



Area Ricerca Formaper

Il lavoro autonomo e imprenditoriale femminile a Milano e provincia



Lavoro autonomo e Impresa al femminile

**Rapporto n° 1.1
Giugno 2003**



**Il rapporto è stato realizzato dall'Area Ricerca Formaper
nell'ambito del Progetto Fondo Sociale Europeo
Obiettivo 3 Anno 2001 Asse E Misura E1 n. 33053**

Impostazione e scrittura del rapporto di Andrea Fumagalli

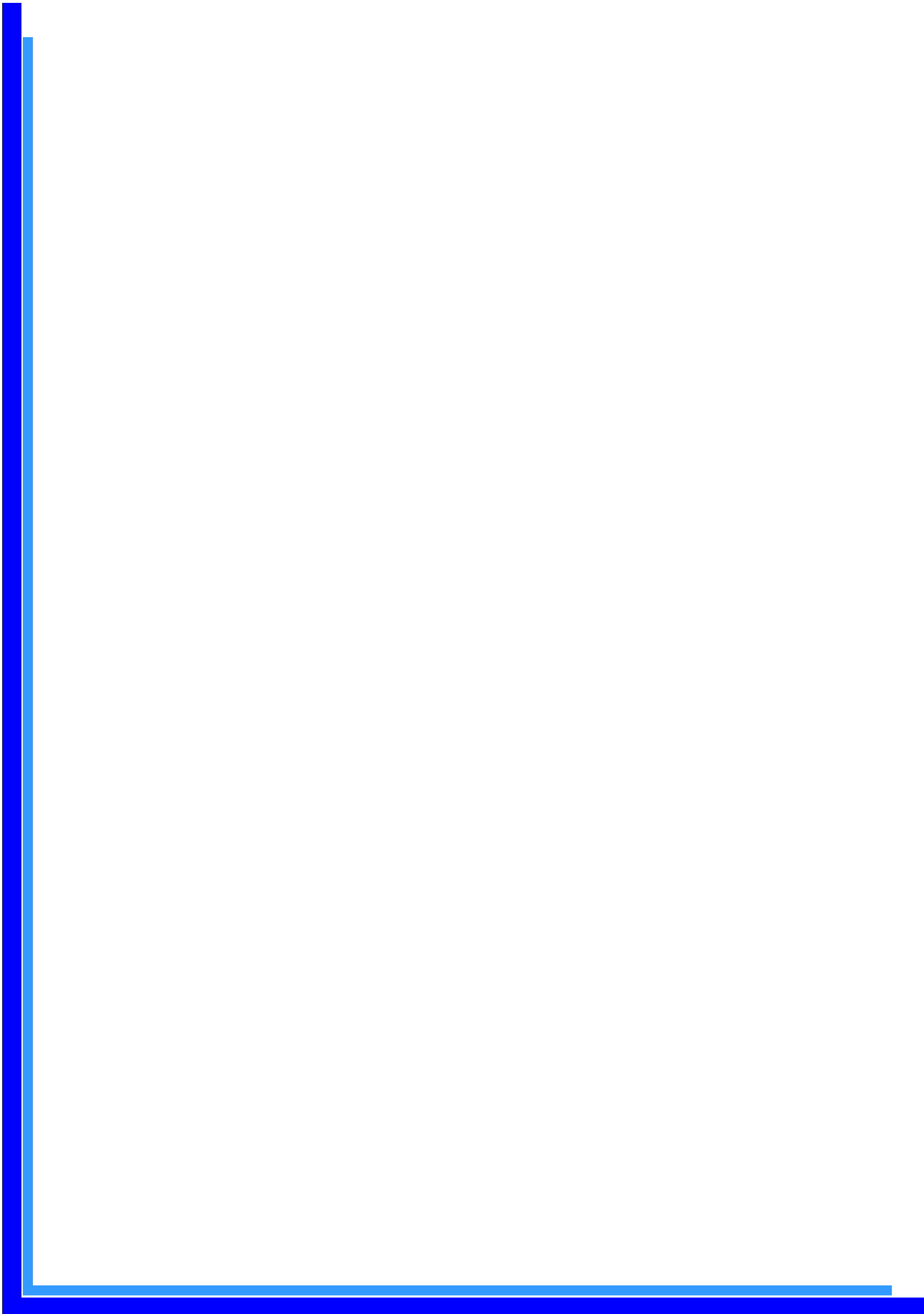
elaborazioni e analisi statistiche dei dati di Massimiliano Stucchi

**Elaborazione dei dati ISTAT Forze Lavoro
Rilevazione su dati aggiornati al 31 dicembre 2002**

Editing a cura di Silvia Lupo e Adriana Mongelli

Indice

1	Introduzione	3
2	Mercato del lavoro milanese e occupazione femminile: un'analisi macroeconomica	5
3	L'occupazione femminile in Provincia di Milano: un'analisi disaggregata per condizione professionale	11
	3.1 La dinamica dell'occupazione femminile dipendente	12
	3.2 La dinamica dell'occupazione femminile indipendente	14
	3.2.1 Disaggregazione per fasce d'età	18
	3.2.2 Disaggregazione per grado di istruzione	20
4	Note conclusive	29



1 Introduzione

In questo rapporto, si procederà all'analisi del mercato del lavoro nella Provincia di Milano nella sua complessità. Gli studi sul mercato del lavoro milanese già pubblicati¹ mettono in luce alcune caratteristiche che vale la pena riassumere:

- l'area milanese si presenta come un'area produttiva che ha subito radicali e strutturali trasformazioni nell'ultimo quarto di secolo. La natura polisettoriale dell'industria degli anni Sessanta e Settanta, con la presenza, soprattutto nella fascia settentrionale, di grandi insediamenti produttivi che spaziavano dal tessile e meccanico nell'area di Rho e Legnano, al polo chimico Acna-Snia del Nord-Ovest, al comparto automobilistico di Arese e Desio, alla gomma (Pirelli-Bicocca) sino alle grandi imprese siderurgiche dell'area sestese, ha lasciato spazio allo sviluppo di attività altrettanto polisettoriali nel campo del terziario alla produzione e dei servizi alla persona;
- le nuove direttrici di sviluppo sono l'esito dei processi di delocalizzazione produttiva che ha profondamente modificato gli assetti geoeconomici dell'area milanese, accentuando i processi di ristrutturazione produttiva a favore dello sviluppo delle fasi più immateriali del ciclo produttivo (dalla finanza, alla logistica, alla progettazione informatica e high-tech). I nuovi assi di sviluppo sono oggi riscontrabili nella direttrice Nord-Est, verso Vimercate e Gorgonzola, in seguito alla crescita del polo e della filiera informatica, nella fascia Est da Cologno a Lambrate a Segrate dove si è consolidata buona parte del settore editoriale e dei media televisivi, nell'area meridionale caratterizzata dalla presenza di strutture logistiche di trasporto e magazzinaggio. Anche l'asse Centro – Periferia Ovest ha visto la riconversione dell'area destinata alla raffinazione del greggio in nodo fieristico e di servizi avanzati alle imprese.

Le trasformazioni produttive brevemente ricordate hanno inciso in modo rilevante sulla dinamica occupazionale dell'area metropolitana milanese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. E sono proprio questi aspetti ad essere al centro del presente rapporto.

Al riguardo, tre sembrano essere i fenomeni rilevanti da sottolineare. In primo luogo, si è modificata la struttura delle specializzazioni nel campo lavorativo in seguito al declino della produzione materiale di massa standardizzata, eminentemente fondata sul lavoro manuale, e all'emergere di produzioni immateriali terziarie, a maggior contenuto di lavoro cognitivo e relazionale.

In secondo luogo, la tradizionale tipologia contrattuale del lavoro dipendente a tempo indeterminato si è sempre più scomposta e frammentata in diverse nuove figure lavorative, oggi denominate "atipiche" ma che in realtà sono sempre più "tipiche". La scomposizione delle tipologie contrattuali non ha però avuto solo effetti sul lavoro subordinato ma ha anche interessato il lavoro indipendente, dando origine a nuove forme di lavoro autonomo e forme spurie di lavoro parasubordinato.

¹ Cfr. Osservatorio Provinciale sul mercato del lavoro 2001 e 2002, Provincia di Milano, F. Angeli, Milano. Per le trasformazioni produttive, cfr. O.E.T.A.M.M., vari studi sulla delocalizzazione industriale milanese. Cfr. anche per quanto riguarda l'evoluzione dei paradigmi organizzativi e il rapporto tra piccola e grande impresa, cfr A. Fumagalli, *La piccola e media impresa in Provincia di Milano negli anni '90*, F. Angeli, Milano, 1994.

² Al riguardo, si rimanda a S. Bologna – A. Fumagalli (a cura di), *Il lavoro autonomo di II° generazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

³ La forma più diffusa di lavoro parasubordinato è il contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co), che vede in Milano la più alta diffusione in Italia.

In terzo luogo, i cambiamenti qualitativi intervenuti nella natura della prestazione lavorativa e la crescente flessibilità del mercato del lavoro hanno congiuntamente influito sulle tendenze relative al ruolo svolto dall'occupazione femminile. Ed è su quest'ultimo punto che maggiormente ci soffermeremo.

2 Mercato del lavoro milanese e occupazione femminile: un'analisi macroeconomica

I dati che verranno utilizzati in questo rapporto hanno un'unica fonte, l'indagine trimestrale sulle forze lavoro organizzata dall'ISTAT. Si tratta di una banca-dati di natura campionaria, che trae origine dalla popolazione. Ne consegue che l'estrazione delle forze-lavoro a livello nazionale, riduce il campione di circa il 45% e, dopo l'estrapolazione i dati a livello provinciale, si ottiene un sottocampione che per alcune variabili è al di sotto della significatività statistica. Ne consegue che, pur presentando Milano, come Provincia, un'elevata densità demografica, tuttavia non è stato possibile utilizzare l'intera gamma di informazioni che sono disponibili all'interno del campione.

I dati utilizzati nelle tabelle seguenti fanno riferimento al valore medio annuale ricavate dalle quattro indagini trimestrali per l'anno 2001 e 2002. E' quindi possibile una prima analisi dei trend in corso, ma con riferimento ad un periodo di un solo anno.

Tabella 2-1 Situazione occupazionale in provincia di Milano

	2001	2002	Variazione 01-02
Occupate	664.283	687.672	0,7
In cerca di occupazione	43.436	43.708	0,1
Totale FL	707.719	731.380	0,7
Tasso di disoccupazione	6,1	6,0	-0,5
Tasso di attività	49,7	51,2	0,6
Tasso di occupazione	46,7	48,1	0,6
Popolazione Italiana Femminile >=15 anni e <=70	1.423.694	1.428.933	0,1
Peso delle donne sul totale occupati	41,0	41,6	0,3
Occupati	955.258	963.408	0,2
In cerca di occupazione	35.506	35.787	0,2
Totale FL	990.764	999.195	0,2
Tasso di disoccupazione	3,6	3,6	0,0
Tasso di attività	70,3	70,6	0,1
Tasso di occupazione	67,7	68,1	0,1
Popolazione Italiana Maschile >=15 anni e <=70	1.410.010	1.414.357	0,1
Peso degli uomini sul totale occupati	59,0	58,4	-0,2
Totale popolazione occupata	1.619.541	1.651.080	0,4
In cerca di occupazione	78.942	79.495	0,1
Totale FL	1.698.483	1.730.575	0,4
Tasso di disoccupazione	4,6	4,6	-0,2
Tasso di attività	59,9	60,9	0,3
Tasso di occupazione	57,2	58,1	0,3
Popolazione Italiana >=15 anni e <=70	2.833.704	2.843.290	0,1

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati dati Forze Lavoro ISTAT

La tabella 2-1 raccoglie i dati macroeconomici più rilevanti del mercato del lavoro milanese con riferimento alla disaggregazione di genere.

Nel 2002 il numero delle donne occupate nella Provincia di Milano ammontava a 687.672 unità con un incremento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Le donne disoccupate erano 43.708 (+0,1% rispetto al 2001), con un tasso di disoccupazione che passava dal 6,1% al 6,0%. Il tasso di attività, ovvero il rapporto tra la forza lavoro femminile (occupate più disoccupate) sul totale della popolazione attiva (donne con un'età compresa tra 15 e 70 anni), aumentava di un punto e mezzo, passando dal 49,7% al 51,2%. Si tratta di una dinamica rilevante che riduce la forbice con i tassi di attività femminili del centro e nord-Europa e rende più vicino l'obiettivo sancito al summit di Lisbona che indica nel 60% il tasso di attività femminile europeo medio per il 2010.

La dinamica femminile acquista ancor più importanza se si considera che a livello maschile il numero degli occupati aumenta solo dello 0,2%, il tasso di disoccupazione rimane invariato, seppur molto più basso di quello femminile (3,6%) e il tasso di attività cresce solo dal 70,3% al 70,6%. Ne consegue che il peso delle donne sul totale degli occupati cresce dal 41% al 41,6%, mentre, a livello di popolazione attiva, il peso della componente femminile di fatto rimane invariata, passando dal 50,24% al 50,25%.

Viene così confermato quello che abbiamo chiamato il processo di femminilizzazione del lavoro. Se si pensa che soltanto negli anni '70 il peso delle donne sul totale degli occupati era intorno al 30%, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '90, la componente femminile ha recuperato più di dieci punti percentuali.

Occorre ora verificare quali segmenti di occupazione femminile sono stati protagonisti di tale dinamica. A tal fine, considereremo per il momento il dato complessivo senza disaggregazioni per qualifica professionale, ma solo in primo luogo il titolo di studio e le fasce di età, due variabili che sono in parte interdipendenti.

La tabella 2-2 ci fornisce uno schema riassuntivo dei dati sull'occupazione femminile per titolo di studio. La maggioranza delle donne occupate (50,2%) detiene un titolo di scuola media superiore, che, per il 75% dei casi (pari al 37,9% del totale delle donne occupate) consente l'accesso all'università, e per il 25% non lo consente (pari al 12,3% del totale), il 18% delle donne detiene un titolo universitario (diploma, laurea o dottorato di ricerca). Infine, poco più di un quarto (25,1%) ha la licenza media e solo il 6,3% la licenza elementare. Pressoché irrilevante è la quota delle donne occupate senza titolo di studio (0,5%). Nel corso del 2002, l'incremento più elevato si è registrato per il diploma universitario (+39,7%), incremento, ovviamente, facilitato dal basso numero di partenza (solo il 2,2% del totale), a cui segue la laurea (+11,2%) e il dottorato di ricerca (+10,7%). Anche il titolo di diploma superiore vede un incremento (+8,2%). Con l'esclusione della licenza media (+3,9%), l'incremento percentuale ha a che fare con tutti i titoli di studio più elevati, a conferma di un processo di formazione femminile sempre più a maggior contenuto formativo e per alcuni fasce superiore a quello maschile. Fra coloro che detengono il diploma universitario, infatti, il numero delle donne occupate risulta superiore a quello maschile (61% donne contro 39% uomini) e se consideriamo le donne che hanno i titoli di studio che vanno dalla scuola media superiore al dottorato di ricerca la loro quota sul totale degli occupati risulta superiore al valore medio. Ne consegue che la distribuzione dei titoli di studio tra l'occupazione femminile risulta più polarizzata rispetto a quella maschile, con una maggior presenza femminile nelle fasce che detengono titoli di studio più elevati.

Tabella 2-2 Situazione occupazionale femminile in provincia di Milano per titolo di studio

	Occupate (2002)	Peso % sul totale (2002)	Var % 01-02	Occupate donne/occupati totali (2002)
dottorato di ricerca	1.940	0,3	10,7	41,9
laurea	106.582	15,5	11,2	43,1
diploma univ	14.910	2,2	39,7	61,0
diploma superiore con accesso univ	260.514	37,9	8,2	43,3
diploma superiore senza accesso univ	84.599	12,3	-11,9	50,6
licenza media	172.352	25,1	3,9	34,3
licenza elementare	43.365	6,3	-12,7	35,2
nessun titolo	3.410	0,5	-7,9	31,2
Totale	687.672	100,0	3,5	41,6
	Tasso disocc. Femm (2001)	Tasso disocc. Femm. (2002)	Tasso disocc. Maschile (2001)	Tasso disocc. Maschile (2002)
dottorato di ricerca	0,0	0,0	0,0	3,8
laurea	3,9	3,5	2,4	1,8
diploma univ	3,5	4,1	0,0	2,2
diploma superiore con accesso univ	4,7	4,4	3,1	3,4
diploma superiore senza accesso univ	6,3	6,9	3,1	2,9
licenza media	8,9	8,8	4,3	4,3
licenza elementare	7,9	7,7	4,6	5,5
nessun titolo	10,5	15,7	9,9	7,5
Totale	6,1	6,0	3,6	3,6
	Tasso di attività Femm. (2001)	Tasso di attività Femm. (2002)	Tasso di attività Maschile (2001)	Tasso di attività Maschile (2002)
dottorato di ricerca	84,4	84,7	96,3	100,0
laurea	79,0	81,2	90,1	89,1
diploma univ	68,1	77,5	88,1	90,1
diploma superiore con accesso univ	65,6	67,0	77,7	78,7
diploma superiore senza accesso univ	69,1	71,8	85,9	86,4
licenza media	42,7	43,1	67,6	67,0
licenza elementare	18,6	17,2	42,2	39,2
nessun titolo	14,5	15,9	44,1	44,0
Totale	49,7	51,2	70,3	70,6

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati dati Forze Lavoro ISTAT

In altri termini, l'occupazione femminile risulta relativamente più istruita di quella maschile e tale divergenza tende ad aumentare nel tempo.

Ciò nonostante, rimangono ancora alte le divergenze di genere nei tassi di disoccupazione e nei tassi di attività. La relazione tra basso titolo di studio, elevato tasso di disoccupazione e minor tasso di attività risulta più elevata per le donne che per gli uomini. Tale risultato dipende dal fatto che le donne solitamente offrono a pari livello occupazionale un più alto livello di istruzione. Se tale maggior correlazione si mantiene nel tempo, allora la tendenza alla convergenza nei tassi di attività dovrebbe essere più rapida nel medio-lungo termine.

Con riferimento invece alla distribuzione dell'occupazione femminile per fasce di età, la tabella 2-3 evidenzia che le donne sono maggiormente concentrate nelle fasce di età tra i 30 e i 39 anni (35,3%) e tra 40 e 49 anni (26,4%). Nelle fasce di età più estreme (15-19 anni e >60 anni), la presenza femminile è quasi irrilevante (rispettivamente lo 0,9% e il 2% del totale dell'occupazione femminile). Nel corso del 2002, si è assistito ad un calo delle donne

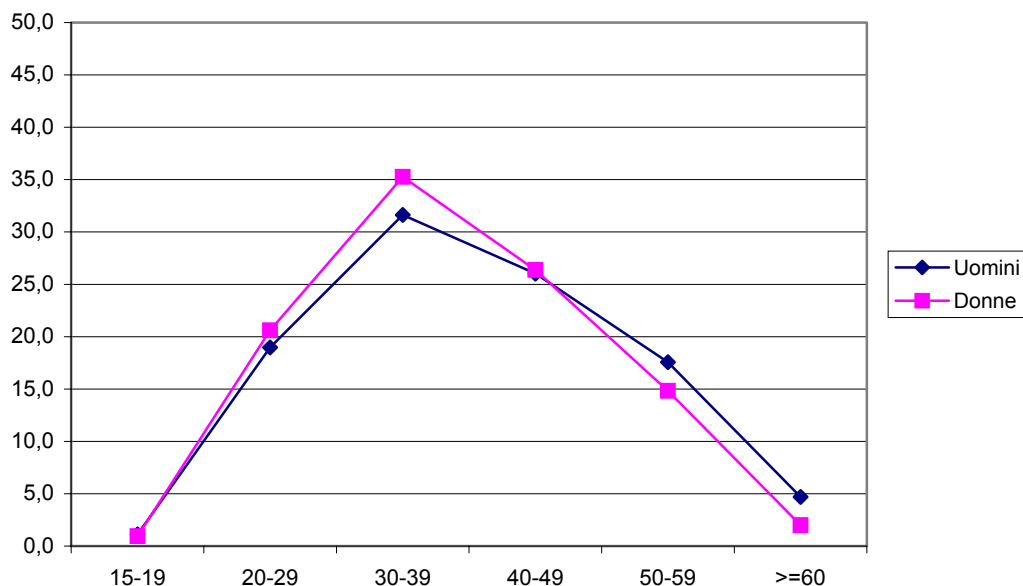
occupate più giovani (dai 15 ai 29 anni) a favore di una crescita occupazionale delle donne meno giovani (con un'età superiore ai 50 anni). Tale dinamica è spiegabile, in parte, dal calo demografico che è cominciato negli anni Ottanta e in parte dalla maggior tasso di attività femminile. Se osserviamo la distribuzione per fasce di età dell'occupazione maschile, osserviamo che quest'ultima è leggermente meno concentrata di quella femminile. I valori negli estremi della distribuzione relativa al peso dell'occupazione maschile sul totale per fasce di età risultano infatti leggermente superiori, a differenza di quanto avviene invece nei valori mediani, relative alle fasce di età centrali (cfr. grafico 2-1).

Tabella 2-3 Situazione occupazionale femminile in provincia di Milano per fasce di età

	Occupate (2002)	Peso % sul totale (2002)	Var % 01-02	Occupate donne/occupati totali (2002)	Occupati (2002)	Peso % sul totale (2002)	Var % 01-02	Occupati uomini/occupati totali (2002)
15-19	6.514	0,9	-31,2	37,6	10.812	1,1	-21,4	62,4
20-29	141.691	20,6	-2,0	43,7	182.778	19,0	3,7	56,3
30-39	242.435	35,3	4,4	44,3	304.681	31,6	1,4	55,7
40-49	181.270	26,4	4,0	42,0	250.703	26,0	-0,3	58,0
50-59	101.969	14,8	10,2	37,6	169.208	17,6	0,3	62,4
>=60	13.793	2,0	23,6	23,4	45.227	4,7	1,3	76,6
Totale	687.672	100,0	3,5	41,6	963.409	100,0	0,9	58,4
	Tasso disocc. Femm (2001)	Tasso disocc. Femm. (2002)	Tasso disocc. Maschile (2001)	Tasso disocc. Maschile (2002)	Tasso di attività Femm. (2001)	Tasso di attività Femm. (2002)	Tasso di attività Maschile (2001)	Tasso di attività Maschile (2002)
15-19	18,9	34,7	17,1	24,7	14,8	12,9	20,3	13,4
20-29	7,6	9,7	7,9	7,5	68,2	68,9	76,2	72,3
30-39	6,0	4,6	2,4	2,5	80,1	82,1	96,4	94,4
40-49	5,3	4,2	1,9	1,4	70,5	72,2	96,9	96,0
50-59	4,2	4,4	2,6	2,7	35,8	39,0	67,1	65,4
>=60	6,5	4,4	1,8	3,2	4,3	5,2	19,3	19,0
Totale	6,1	6,0	3,6	3,6	49,7	51,2	70,3	68,1

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

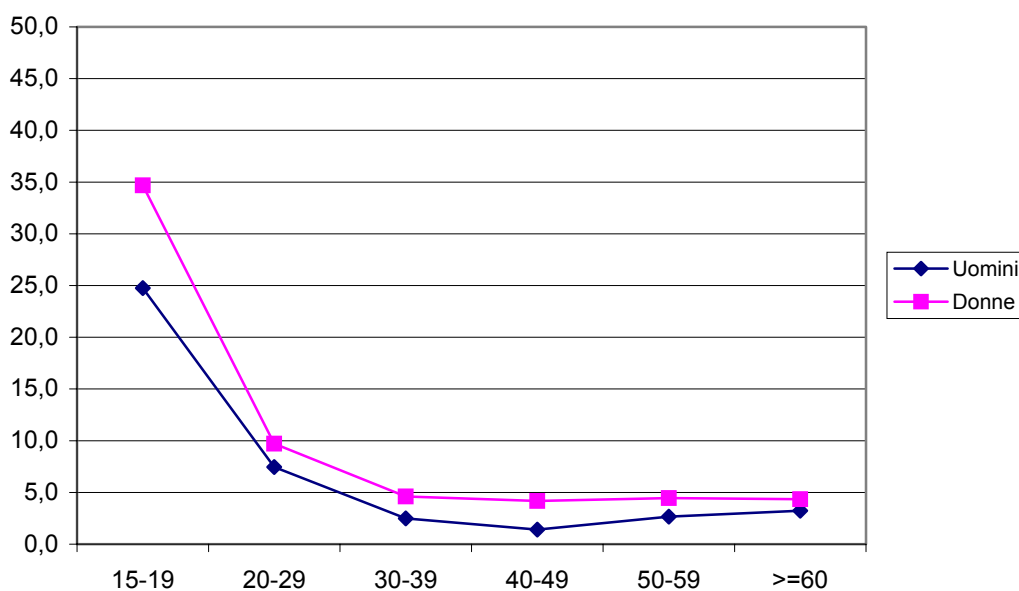
Grafico 2-1 Peso percentuale sul totale nel 2002 per fasce di età



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Riguardo invece ai tassi di disoccupazione, la distribuzione dei dati femminili per fasce di età è simmetrica a quella maschile, pur con valori leggermente superiori (cfr. grafico 2-2).

Grafico 2-2 Tassi di disoccupazione nel 2002 per fasce di età

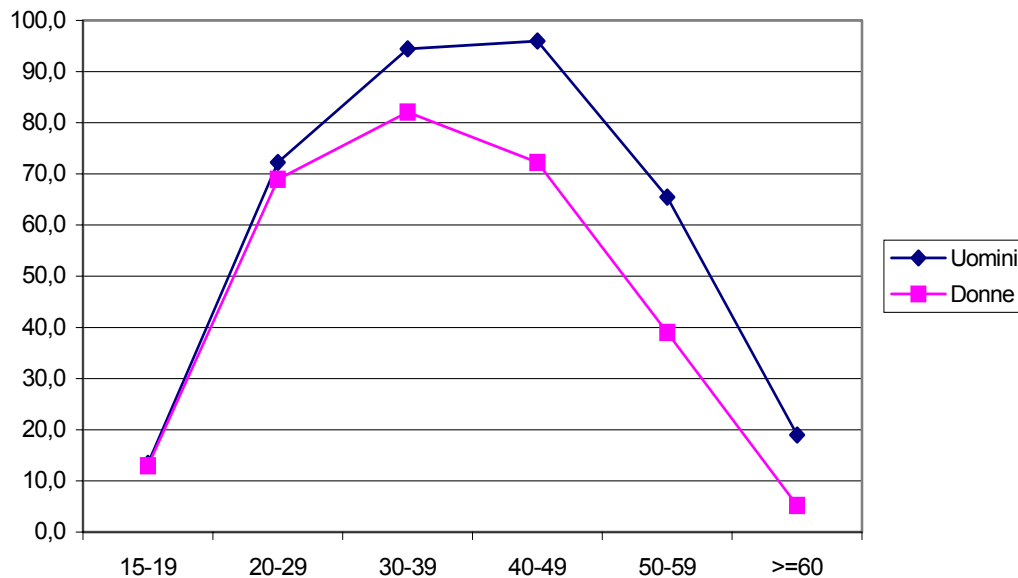


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

La differenza tra i tassi disoccupazione maschile e femminile risulta elevata per la fascia di età più bassa (15-19 anni) per poi procedere in modo simile sino ai 39 anni di età. Nella fascia di età tra i 40 e i 49 anni, i tassi di disoccupazione maschili tendono a discostarsi verso il basso e a raggiungere i livelli minimi (1,4%). Anche per le donne si registra in questa fascia il valore minimo nel tasso di disoccupazione (4,2%), ma esso tende ad essere tre volte superiore a quello maschile.

Il grafico 2-3, invece, mostra la dinamica del tasso di attività maschile e femminile sempre per fasce di età. In questo grafico la differenza di genere risulta più marcata. Infatti, se sino ai 29 anni di età, non si registrano significative divergenze, a partire dalla fascia di età tra i 30 e i 39 anni di età, i tassi di attività maschile tendono ad essere più elevati di quelli femminile e la differenza aumenta almeno sino all'età pensionabile. Si tratta di una dinamica attesa, dal momento che è proprio a partire dalla fascia di età tra i 30 e i 39 anni che per le donne si pone il problema di conciliare l'attività lavorativa con l'attività di riproduzione e cura dei figli. La carenza in Italia di politiche di "conciliazione" adeguate comporta la riduzione del tasso di attività femminile, a scapito delle possibilità occupazionali delle donne. Osservando però i dati nel corso del tempo, si registra comunque che la divergenza dei tassi di attività maschili e femminile a partire dai trent'anni in su tende nel corso degli ultimi due decenni a ridursi. In parte ciò è dovuto all'alzarsi dell'età media del primo figlio e in parte alla necessità di rimanere nel mondo del lavoro da parte delle donne, in un contesto – come quello lombardo – dove si hanno maggiori opportunità occupazionali e la famiglia mono-reddito con capofamiglia maschio fa sempre più fatica a tirare la fine del mese inseguito alla contrazione dei redditi di lavoro negli ultimi dieci anni.

Grafico 2-3 Tassi di attività nel 2002 per fasce di età



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

3 L'occupazione femminile in Provincia di Milano: un'analisi disaggregata per condizione professionale

In questo paragrafo, cerchiamo di analizzare in modo più approfondito le dinamiche dell'occupazione femminile in Provincia di Milano.

Tabella 3-1 Lavoro autonomo e dipendente (dati in migliaia e variazioni percentuali)

		2001	2002	peso % 2001	peso % 2002	% di genere 2002	Var.% '01-'02
Donne	Dipendente	556.916	577.598	34,4	35,0	84,0	3,7
	Autonomo	107.366	110.074	6,6	6,7	16,0	2,5
	Totale	664.282	687.672	41,0	41,6	100,0	3,5
Uomini	Dipendente	669.697	698.782	41,4	42,3	72,5	4,3
	Autonomo	285.561	264.626	17,6	16,0	27,5	-7,3
	Totale	955.258	963.408	59,0	58,4	100,0	0,9
Totale	Dipendente	1.226.613	1.276.380	75,7	77,3	77,3	4,1
	Autonomo	392.927	374.700	24,3	22,7	22,7	-4,6
	Totale	1.619.540	1.651.080	100,0	100,0	100,0	1,9

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

La tabella 3-1 ci fornisce un primo quadro riferito alla dinamica del lavoro dipendente e del lavoro autonomo (ovvero indipendente). Le donne nel loro complesso rappresentano il 41,6 % della forza lavoro occupata nel 2002. Nel corso del medesimo anno, si è registrata una crescita complessiva dell'occupazione femminile del 3,5% contro una crescita dell'equivalente maschile del solo 0,9%. Per quanto riguarda la sola occupazione femminile, ben l'84% delle donne svolge un'attività di lavoro dipendente. Tale percentuale scende al 72,5% se riferita all'occupazione maschile. Si conferma, in generale, ciò che era già emerso nei rapporti precedenti, ovvero che le donne mostrano una minor propensione al lavoro indipendente dei maschi. Tuttavia, nel corso del periodo 2001-2002, le dinamiche, pur confermando tale "predilezione femminile" (le donne dipendenti crescono del 3,7% contro un aumento delle donne "autonome" del 2,5%), mostrano che una notevole differenziazione di genere che riguarda il lavoro autonomo: a fronte di un incremento del lavoro indipendente femminile del 2,5% - come abbiamo visto - si registra un decremento di quello maschile del 7,3%. Tale dato è in parte dipeso dalla cattiva congiuntura economica in corso, che conferma la maggior dipendenza ciclica del lavoro indipendente rispetto a quello dipendente, ma mette comunque in luce una crescente predisposizione del lavoro femminile all'attività indipendente, motivata dalla necessità di conciliare attività produttiva con attività riproduttiva. In conclusione, possiamo ricavare i seguenti elementi di sintesi:

- le donne, a differenza dei uomini, sono più prevalentemente occupate nel lavoro dipendente subordinato;
- nel periodo 2001-2002 si registra un incremento dell'occupazione femminile superiore a quella maschile (femminilizzazione crescente del mercato del lavoro);
- tale maggior incremento complessivo è imputabile esclusivamente all'occupazione indipendente: al riguardo, infatti, si è registrata, nonostante il periodo congiunturale non

fosse eccessivamente positivo, una dinamica positiva, pur se inferiore a quella dipendente, a fronte di un vero e proprio tracollo dell'occupazione indipendente maschile (-7,3%), pur più diffusa tra gli uomini.

3.1 La dinamica dell'occupazione femminile dipendente

La struttura dell'occupazione femminile dipendente è rappresentata alla tabella 3-1. La maggioranza delle donne sono concentrate nella qualifica di "impiegata" (64,7% nel 2002) e di "operaia" (27,0%). Solo 5621 donne hanno incarichi dirigenziali. Si tratta dell'1% del totale dell'occupazione femminile dipendente. Poco più del 6%, invece, svolgono attività da "quadro".

Nel corso del periodo 2001-2002, si è registrata una dinamica che ha maggiormente favorito le qualifiche professionali più elevata (in primo luogo, le donne "quadro" hanno visto un incremento del 17,9%, quasi tre volte di più delle donna "dirigenti"), che hanno registrato un incremento superiore a quello degli uomini (vedi tabella 3-2). Le qualifiche di "impiegata" e "operaia", invece, hanno manifestato un aumento più contenuto (rispettivamente, +3,1% e +1,5%). Se tale dinamica dovesse proseguire, la differenza di genere con gli uomini tenderebbe poco alla volta a ridursi. E', tuttavia, evidente da questi dati come nel mondo del lavoro dipendente sia presente una sperequazione di carriera tra donne e uomini assai rilevante.

Tabella 3-2 Donne dipendenti per posizione

	2001	2002	Peso % 2001	Peso % 2002	Var.% '01-'02
Dirigente	5.295	5.621	1,0	1,0	6,2
Quadro	31.113	36.671	5,6	6,3	17,9
Impiegata	362.832	373.921	65,2	64,7	3,1
Operaia	153.759	156.029	27,6	27,0	1,5
Altra dipendente	3.918	5.355	0,7	0,9	36,7
Totale dipendenti	556.917	577.597	100,0	100,0	3,7

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Confrontando infatti i dati della tabella 3-1 con quelli della tabella 3-2, si può facilmente notare come le donne dipendenti occupino le qualifiche inferiori, ad eccezione di quella operaia (qualifica che per gli uomini, nonostante i processi di ristrutturazione del lavoro di fabbrica, risulta ancora maggioritaria, seppur di poco). E' da notare, comunque, che tra i dirigenti maschili si registra un calo (-2,7%), imputabile alla situazione congiunturale poco positiva, che comunque non impedisce al 2002 che il 15,1% degli uomini rivestano mansioni di carattere direttivo contro una percentuale pari alla metà per le donne (7,3%).

Tale differenziazione tende poi a sfociare nella discriminazione, se si considera il livello di sapere e competenze che sono richieste all'interno del tessuto produttivo e terziario dell'area metropolitana di Milano e hinterland, caratterizzato dalla prevalenza di attività cognitive e di supporto logistico-immateriale alle attività meramente produttive, per lo più delocalizzate al di fuori della provincia di Milano.

Tabella 3-3 Uomini dipendenti per posizione

	2001	2002	Var.% '01-'02	Peso % 2001	Peso % 2002
Dirigente	34.918	33.988	-2,7	5,2	4,9
Quadro	64.925	70.942	9,3	9,7	10,2
Impiegato	269.565	285.123	5,8	40,3	40,8
Operaio	293.666	302.735	3,1	43,9	43,3
Altro dipendente	6.623	5.994	-9,5	1,0	0,9
Totale dipendenti	669.697	698.782	4,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Ebbene, come abbiamo potuto constatare oltre il 55% delle donne occupate hanno un titolo di studio che va dalla maturità di scuola media superiore al dottorato di ricerca (cfr. tabella 3-2), una quota relativamente superiore a quella maschile, ma solo una minima percentuale svolge un'attività lavorativa (da dirigente e quadro) dove vi è la richiesta specifica di un adeguato titolo di studio. A differenza della situazione maschile, il maggior grado di istruzione femminile si riversa poi nella condizione professionale di impiegata, categoria alquanto indefinita al cui interno sono presenti professionalità differenziate per livello di istruzione richiesto. L'appiattimento verso una qualifica professionale mediamente inferiore al grado di istruzione ottenuto risulta così una caratteristica dell'occupazione femminile dipendente, che conferma il fatto che per la donna né il talento né il titolo di studio (che tale talento certifica), pur essendo condizione necessaria, non è quasi mai (o solo poche volte) condizione sufficiente per uno sviluppo di carriera professionale. Tale situazione risulta ancor più peculiare se si considera che l'introduzione di forti dosi di flessibilità del lavoro da un lato e la trasformazione qualitativa della prestazione lavorativa in attività a maggior contenuto relazionale e cognitivo (dotata di saperi competenze) avrebbe dovuto – come pure teorizzato da alcuni segmenti del femminismo stesso – favorire un processo di realizzazione più adeguato e consono allo stesso genere femminile. L'impressione, almeno per quanto riguarda il lavoro dipendente subordinato (che è comunque la condizione di gran lunga prevalente nelle donne), è che la flessibilizzazione del mercato del lavoro abbia sì favorito l'ingresso di un numero maggiore di donne nel mercato del lavoro (appunto ciò che è stato chiamato processo di “femminilizzazione del lavoro”), ma l'incremento del tasso di attività si sia soprattutto attuato nelle fasce professionali e di qualifica professionali inferiori. Ne consegue che il vecchio dilemma della dialettica tra attività di produzione e attività di riproduzione, ovvero il ruolo delle politiche di conciliazione tra lavoro e vita, non solo non sia stato superato ma si può ipotizzare che oggi si ripresenti gravato da una condizione media professionale femminile che genera fattori di discriminazione ulteriore. In altre parole, se negli anni del dopoguerra la condizione delle donne come “angelo del focolare” impediva l'emancipazione femminile nel contesto dell'attività produttiva confinando le donne nella sola attività riproduttiva e di cura, oggi si corre il rischio che i fattori di discriminazione non siano più solo relegati all'attività di riproduzione ma si perpetuano anche e in misura maggiore nel mondo del lavoro: ovvero dalla volontà di emanciparsi grazie al lavoro alla necessità di emanciparsi dal lavoro.

3.2 La dinamica dell'occupazione femminile indipendente

La definizione di lavoro indipendente usata dall'ISTAT non può essere considerata soddisfacente, in quanto il criterio di non partecipazione diretta all'attività produttiva appare tagliato soprattutto per distinguere tra imprenditori ed artigiani nelle attività manifatturiere o di servizi alla persona, non per i servizi alla produzione, in cui l'imprenditore in genere svolge direttamente una parte dell'attività produttiva.

Se ci basiamo sul Codice Civile dobbiamo considerare imprenditoriale o, in senso più generale, indipendente (ovvero non subordinata o sottoposta a prescrittività delle mansioni) l'attività di chi ha un'impresa e definiamo impresa tutte le attività con una struttura giuridica ben definita, ditta individuale o società. Non si presta alcuna attenzione al fatto che l'imprenditore svolga direttamente una parte o tutta l'attività produttiva, né al fatto che abbia funzioni di coordinamento. Sono invece escluse le attività che comportano solo l'apertura di una partita IVA, ivi compresi gli studi professionali associati, anche quando hanno strutture di dimensioni elevate e stabili, per i quali è generalmente vietata l'iscrizione al Registro Imprese.

In questa analisi si è deciso di usare una terza modalità per definire il lavoro imprenditoriale, che parte dalle categorie ISTAT per poter comunque utilizzare la banca dati sulle Forze Lavoro, ma usa come discriminante il fatto che ci sia almeno un dipendente fisso. In attesa di una strumentazione statistica più adeguata, si è perciò fatto riferimento alla definizione anglosassone, secondo la quale si può parlare di impresa solo quando, a distanza di un anno dalla nascita, nell'attività economica è inserito almeno un dipendente.

Pur consci della parzialità del dato, siamo tuttavia convinti che esista ragionevolmente una relazione positiva tra numero dei dipendenti e grado di libertà decisionale dei soggetti economici in questione.

Questo criterio ha inoltre il vantaggio di non dipendere dalla valutazione soggettiva dell'intervistato, anche se va osservato che il dato sugli imprenditori così come l'abbiamo calcolato sovrastima il numero degli imprenditori che hanno effettiva autonomia, soprattutto nelle aree più industrializzate, dove è diffusa la struttura a rete e il contoterzismo (in particolare in Lombardia, dove si è ereditata la struttura fordistica).

Gli imprenditori, i liberi professionisti e la categoria residuale dei lavoratori in proprio rappresentano la vera «zona grigia», al cui interno risulta molto difficile individuare il grado di dipendenza o di autonomia decisionale. E' per queste tre tipologie di lavoratori che può essere utile distinguere tra chi ha dipendenti e chi no, ipotizzando – come detto – che il fatto di avere dei dipendenti implichi una struttura organizzativa più complessa e rapporti di multiclentela con il mercato in grado di rendere più autonoma la prestazione lavorativa effettuata. Tutte e tre queste tipologie verranno dunque divise tra chi ha dipendenti e chi no. In particolar modo, tale distinzione è particolarmente significativa per i lavoratori in proprio e per i liberi professionisti, considerando che comunque la definizione di imprenditore, come organizzatore di lavoro altrui comandato, implica già un margine di autonomia decisionale.

Lo schema successivo mostra il collegamento tra la classificazione ISTAT e quella da noi adottata.

Tabella 3-4 Classificazioni ISTAT e Formaper

Classificazione Istat		Classificazione Formaper	
Imprenditori	con dipendenti senza dipendenti	Imprenditori tradizionali	Imprenditori con dipendenti Lavoratori in proprio con dipendenti
Liberi Professionisti	con dipendenti senza dipendenti	Imprenditori professionisti	Liberi professionisti con dipendenti
Lavoratori in proprio	con dipendenti senza dipendenti	Self-employed professionisti	Liberi professionisti con dipendenti
Coadiuvanti		Altri self-employed	Imprenditori senza dipendenti Lavoratori in proprio senza dipendenti
Soci di cooperative		Parasubordinati	Coadiuvanti Soci di cooperative

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Nella nostra definizione:

- gli *imprenditori tradizionali* sono tutti i lavoratori indipendenti (eccetto i liberi professionisti) con dipendenti, a prescindere dal fatto che secondo l'ISTAT fossero classificati come imprenditori o lavoratori in proprio;
- gli *imprenditori professionisti* sono i liberi professionisti con dipendenti;
- i *self employed* sono i lavoratori indipendenti senza dipendenti, con esclusione dei coadiuvanti e dei soci di cooperativa. Si è separato tra *self employed professionisti*, che includono i liberi professionisti senza dipendenti classificati dall'ISTAT e gli *altri self employed*, che invece comprende i lavoratori autonomi senza dipendenti classificati dall'ISTAT come lavoratori in proprio e gli imprenditori. Si è infatti osservato che effettivamente i due gruppi fanno riferimento a due tipologie di lavoratori autonomi alquanto diverse: i primi a professionisti e consulenti ed i secondi ad artigiani e commercianti e detentori di ditte individuali;
- sono state, infine, raggruppate le categorie dei coadiuvanti e dei soci di cooperative, definite come lavoro non indipendente poiché in genere riflettono situazioni di parasubordinazione (*parasubordinati*). I soci di cooperativa e i coadiuvanti vengono supposti con scarso livello di autonomia decisionale, in quanto nella maggioranza delle situazioni e, con tutte le cautele del caso, sono adibiti a mansioni esecutive derivanti da decisioni altrui e quindi caratterizzati da un elevato grado di subordinazione, spesso più accentuata dei collaboratori parasubordinati a ritenuta d'acconto.

Tabella 3-5 Lavoratori autonomi: uomini e donne secondo la tassonomia Formaper

		2001	2002	2001 %	2002 %	Var.% '01-'02	2001 (% colonne)	2002 (% colonne)
Imprenditori	Uomo	95.453	87.293	79,3	79,9	-8,5	33,4	33,0
	Donna	24.976	21.984	20,7	20,1	-12,0	23,3	20,0
imprenditori professionisti	Uomo	40.142	42.962	67,8	64,2	7,0	14,1	16,2
	Donna	19.089	23.938	32,2	35,8	25,4	17,8	21,7
self employed professionisti	Uomo	51.080	47.085	72,8	69,0	-7,8	17,9	17,8
	Donna	19.066	21.125	27,2	31,0	10,8	17,8	19,2
altri self employed	Uomo	68.898	62.130	78,4	76,2	-9,8	24,1	23,5
	Donna	18.934	19.390	21,6	23,8	2,4	17,6	17,6
Parasubordinati	Uomo	29.987	25.156	54,2	51,6	-16,1	10,5	9,5
	Donna	25.301	23.637	45,8	48,4	-6,6	23,6	21,5
Totale autonomi	Uomo	285.560	264.626	72,7	70,6	-7,3	100,0	100,0
	Donna	107.366	110.074	27,3	29,4	2,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Dalla tabella 3-5, abbiamo un quadro del lavoro indipendente maschile e femminile nella Provincia di Milano secondo la tassonomia Formaper. Gli imprenditori “tradizionali” sono per i quattro quinti (79,9%) uomini e solo il 20% donne. Gli imprenditori professionisti vedono invece una quota più elevata di donne (35,8%) e crescente (+25,4% nel periodo 2001-2002), con un probabile effetto sostitutivo sulle donne imprenditrici “tradizionali”(che nello stesso periodo vedono un calo del 12%). Si tratta di un fenomeno qualitativamente rilevante: se si presuppone, infatti, che l’attività imprenditoriale “professionista” è di contenuto qualitativamente superiore dal punto di vista innovativo e del processo di modernizzazione del sistema produttivo (servizi avanzati alle imprese, attività cognitivo-immateriale, servizi di logistica e di organizzazione delle filiere produttive, ecc. vale a dire i settori trainanti dell’economia milanese), allora tal dinamica evidenzia un forte crescente peso della componente femminile. Tale dato è in parte confermato non tanto dal peso percentuale dei self-employed professionisti (che rimandano ad attività logistico-immateriale non ancora strutturate in quanto senza dipendenti, quindi caratterizzate a attività individuale di consulenza), che è comunque superiore al 30%, ma soprattutto dal tasso di crescita: +10,8%. Nelle due categorie degli imprenditori e self-employed professionisti, l’incremento femminile è stato di gran lunga superiore a quello maschile ed è tale a differenza a spiegare il diverso andamento tra uomini e donne nel Lavoro indipendente nel suo complesso: le donne infatti crescono del 2,5%, gli uomini diminuiscono di ben -7,3%, con un saldo unitario negativo. Ed è solo nella tipologia degli imprenditori “tradizionali” che si registra, pur nella negatività, un trend più favorevole agli uomini (quest’ultimi vedono un decremento dell’8,5% contro una riduzione femminile del 12%).

Nelle categorie del lavoro indipendente meno qualificate (altri self-employed e parasubordinati), si registra una riduzione del loro peso sulla componente femminile ma un incremento rispetto a quella maschile. Le donne self-employed passano da una quota del 21,6% sul totale self-employed al 23,8% con un incremento numerico del 2,4%, più o meno in linea con il dato femminile generale. Ne consegue che la quota sul totale femminile rimane invariata (17,6%). Le donne parasubordinate, invece, vedono un calo del 6,6% con una riduzione della loro quota sul totale femminile dal 23,6% al 21,5%. In seguito a ciò, vengono superate come peso e numero dalle donne imprenditrici professioniste. Se osserviamo, invece, la distribuzione di genere, vediamo invece che tra il lavoro indipendente parasubordinato, don-

ne detengono una quota crescente di poco superiore al 50% (48,4%).

Se dunque si registra una dinamica femminile tesa ad incrementare il ruolo delle donne nel lavoro indipendente più qualificato, tuttavia è tra il lavoro indipendente meno “autonomo” e più “eterodiretto” che si registra un peso uguale tra donne e uomini, ovvero la mancanza di una vera e propria discriminazione.

La tabella 3-6 mette a confronto le due tassonomie utilizzate. Se facciamo riferimento ai dati ISTAT e la tassonomia ancora oggi utilizzata, è facile osservare come le trasformazioni produttive degli ultimi vent’anni in un’area-laboratorio avanzata come quella di Milano non possano essere colte.

Tabella 3-6 Lavoro autonomo in Provincia di Milano: confronto tra tassonomia ISTAT e tassonomia Formaper

		2001			2002		
		uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Istat	imprenditori	28.693	6.066	34.759	26.303	5.452	31.755
	lavoratori in proprio	135.658	37.843	173.501	123.120	35.921	159.041
	liberi professionisti	91.222	38.156	129.378	90.047	45.064	135.111
	coadiuvanti fam.	21.653	21.363	43.016	20.666	21.318	41.984
	soci di cooperativa	8.335	3.938	12.273	4.490	2.319	6.809
	Totale autonomi	285.561	107.366	392.927	264.626	110.074	374.700
Formaper	imprenditori	95.453	24.976	120.429	87.293	21.984	109.277
	imprenditori professionisti	40.142	19.089	59.231	42.962	23.938	66.900
	self employed professionisti	51.080	19.066	70.146	47.085	21.125	68.210
	altri self employed	68.898	18.934	87.832	62.130	19.390	81.520
	parasubordinati	29.987	25.301	55.288	25.156	23.637	48.793
	Totale autonomi	285.560	107.366	392.926	264.626	110.074	374.700
		2002 (% colonne)			Var. 2001-2002		
		uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Istat	imprenditori	9,9	5,0	8,5	-8,3	-10,1	-8,6
	lavoratori in proprio	46,5	32,6	42,4	-9,2	-5,1	-8,3
	liberi professionisti	34,0	40,9	36,1	-1,3	18,1	4,4
	coaiuvanti fam.	7,8	19,4	11,2	-4,6	-0,2	-2,4
	soci di cooperativa	1,7	2,1	1,8	-46,1	-41,1	-44,5
	Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	-7,3	2,5	-4,6
Formaper	imprenditori	33,0	20,0	29,2	-8,5	-12,0	-9,3
	imprenditori professionisti	16,2	21,7	17,9	7,0	25,4	12,9
	self employed professionisti	17,8	19,2	18,2	-7,8	10,8	-2,8
	altri self employed	23,5	17,6	21,8	-9,8	2,4	-7,2
	parasubordinati	9,5	21,5	13,0	-16,1	-6,6	-11,7
	Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	-7,3	2,5	-4,6

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Ad esempio, la tipologia dei liberi professionisti viene considerata omogenea, senza alcuna distinzione a seconda che si abbia almeno un dipendente o no. In tal modo, il dato complessivo evidenzia una quota elevata tra le donne (il 40% circa) e una crescita consistente (+18,1%). Se il dato invece viene disaggregato, si nota – come già ricordato – che è la componenti dei liberi professionisti con dipendenti quella a crescere di più e a detenere il peso

più elevato tra le donne.

Inoltre secondo l'ISTAT, si registra un calo delle imprenditrici inferiore a quello che si registra considerando l'attività imprenditoriale con dipendenti (-10,1% contro -12,0%), a conferma che è l'attività consulenziale e immateriale più che tradizionalmente imprenditoriale a crescere di più all'interno dell'occupazione femminile.

E, infine, interessante notare come sia molto ridotto il peso – sia maschile che femminile – della tipologia dei “soci di cooperativa”, che non solo pesano per meno del 2% del totale ma evidenziano un vero e proprio tracollo nel periodo 2001-2002 (mediamente, -44,5%). Tale dato può risultare contraddittorio con il dato nazionale e parzialmente con quello lombardo. Ma occorre tenere conto la specializzazione produttiva dell'area milanese, volta più alla diffusione di attività di terziario avanzato – al cui interno la forma cooperativa riveste un minor peso – rispetto alla persistenza di attività manifatturiere, edilizie e agricole (dove le cooperative pesano di più), maggiormente localizzare fuori dalla provincia milanese.

3.2.1 Disaggregazione per fasce di età

Analizzando i dati dell'occupazione autonoma per fasce di età si osserva una certa differenza di genere. Se la distribuzione delle diverse tipologie di lavoro autonomo tra gli uomini è più omogenea, non altrettanto si può affermare per quanto riguarda le donne. E tale differenza risulta tanto più marcata quanto più si osservano i dati alla luce della tassonomia Formaper. Il primo dato che balza agli occhi è il peso che ha la tipologia delle “imprenditrici professioniste” e dei “self-employed professioniste” nelle fasce di età più giovani. Queste due categorie infatti pesano, insieme per il 38,4% nella fascia di età sotto i 30 anni e del 36,4% per quella tra i 30 e i 44 anni. Al crescere dell'età, il peso tende a ridursi, soprattutto per quanto riguarda la tipologia delle “imprenditrici professioniste”. Ma è soprattutto nella fascia di età tra i 30 e i 44 anni, che si registrano gli incrementi più rilevanti: +42,9% (imprenditrici professioniste) e +21,4% (self-employed professioniste). Nella fascia più giovane (<30 anni), invece, si registra un incremento del 35% per le imprenditrici professioniste e una riduzione del 50% circa per le imprenditrici tradizionali. A differenza di quanto riscontrato per gli uomini, le donne più giovani che si occupano in attività autonome sono maggiormente concentrate nelle qualifiche a più elevato tasso di “professionalità”, a scapito delle forme imprenditoriali più tradizionali e delle altre forme di lavoro autonomo.

In termini generali si registra un calo dell'attività autonoma nella fascia più giovane, in seguito, soprattutto, al crollo dell'imprenditoria “tradizionale”, il cui calo non viene adeguatamente compensato dall'imprenditoria “professionista”. Inoltre, il forte incremento della tipologia “altre self-employed” (+107%) nella fascia under 30 è scarsamente rilevante per il ridotto peso che tale tipologia ha nell'universo femminile giovane.

In conclusione, in modo più accentuato dei maschi, è la fascia di età delle donne tra i 30 e i 44 anni quella che presenta la dinamica qualitativamente più interessante, a parziale conferma che è nell'età della maternità che maggiormente e in modo più “professionale” ci si avvicina all'attività imprenditoriale, magari dopo un periodo di lavoro dipendente. Che tale dinamica dipenda dalla necessità di conciliare attività lavorativa con l'arrivo della maternità o meno non è possibile in questa sede stabilirlo. Sicuramente, tuttavia, si tratta di un'ipotesi che vale la pena approfondire e verificare. Una particolare attenzione, infine, merita l'analisi del lavoro autonomo per le donne over 60. Si tratta di una fascia di età che ha sviluppato le proprie esperienze lavorative nel dopoguerra, in piena era fordista. Il peso delle donne im-

prenditrici (19,7%) e, soprattutto, delle imprenditrici professioniste (il cui peso è solo del 3,2%) risulta inferiore a quello fatto registrare nelle altre fasce di età; ciò dipende proprio dal contesto produttivo fordista, fortemente basato sulla differenza di genere e sulla separazione (inconciliabilità?) tra attività di produzione e attività di riproduzione che vedeva per le donne un'attività autonoma di tipo parasubordinata o fortemente eterodiretta. Non stupisce al riguardo che nella tassonomia ISTAT le donne coadiuvanti rappresentino il 42% oppure che in quella Formaper le donne parasubordinate siano oltre il 44%.

Tabella 3-7 Lavoro autonomo ISTAT e Formaper per fasce di età

<u>Donne</u>		2001					2002				
		< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale	< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale
Istat	imprenditori	260	3.737	1.831	238	6.066	169	3.455	1.384	445	5.453
	lavoratori in proprio	6.285	18.426	12.096	1.348	38.155	7.384	24.409	11.860	1.411	45.064
	liberi professionisti	4.206	17.931	13.693	2.013	37.843	3.894	17.029	12.611	2.387	35.921
	coadiuvanti fam.	4.731	8.619	5.282	2.731	21.363	3.378	8.151	6.951	2.837	21.317
	soci di cooperativa	885	1.898	1.048	106	3.937	637	1.315	367	0	2.319
	Totale autonomi	16.367	50.611	33.950	6.436	107.364	15.462	54.359	33.173	7.080	110.074
Formaper	imprenditori	3.296	12.056	8.357	1.266	24.975	1.635	12.981	6.094	1.275	21.985
	imprenditori professionisti	3.798	9.498	5.590	203	19.089	5.129	13.572	4.902	335	23.938
	self employed professionisti	2.488	8.928	6.506	1.145	19.067	2.255	10.836	6.958	1.076	21.125
	Altri self employed parasubordinati	1.170	9.613	7.166	985	18.934	2.428	7.503	7.901	1.558	19.390
		Totale autonomi	16.368	50.612	33.949	6.437	107.366	15.462	54.359	33.173	7.081
<u>Uomini</u>		2001					2002				
		< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale	< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale
Istat	imprenditori	1.991	13.793	10.694	2.214	28.692	1.607	11.139	9.931	3.627	26.304
	lavoratori in proprio	12.699	38.877	29.166	10.480	91.222	10.594	39.197	30.120	10.136	90.047
	liberi professionisti	13.894	56.070	49.243	16.452	135.659	12.672	51.587	45.515	13.346	123.120
	coadiuvanti fam.	8.254	8.368	3.572	1.459	21.653	9.357	5.812	3.362	2.134	20.665
	soci di cooperativa	1.914	3.579	2.203	639	8.335	1.027	1.946	1.379	138	4.490
	Totale autonomi	38.752	120.687	94.878	31.244	285.561	35.257	109.681	90.307	29.381	264.626
Formaper	imprenditori	9.812	38.867	36.056	10.717	95.452	7.672	35.352	34.325	9.943	87.292
	imprenditori professionisti	5.830	18.028	12.423	3.861	40.142	5.412	19.281	12.595	5.674	42.962
	self employed professionisti	6.869	20.849	16.743	6.619	51.080	5.183	19.915	17.525	4.462	47.085
	Altri self employed parasubordinati	6.072	30.996	23.882	7.949	68.899	6.606	27.374	21.120	7.029	62.129
		Totale autonomi	38.751	120.686	94.879	31.244	285.560	35.257	109.680	90.306	29.380
		2002 (% colonne)					Var. 2001-2002				
		< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale	< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale
Donne	imprenditori	1,6	7,4	5,4	3,7	5,6	-35,0	-7,5	-24,4	87,0	-10,1
	lavoratori in proprio	38,4	36,4	35,6	20,9	35,5	17,5	32,5	-2,0	4,7	18,1
	liberi professionisti	25,7	35,4	40,3	31,3	35,2	-7,4	-5,0	-7,9	18,6	-5,1
	coadiuvanti fam.	28,9	17,0	15,6	42,4	19,9	-28,6	-5,4	31,6	3,9	-0,2
	soci di cooperativa	5,4	3,8	3,1	1,6	3,7	-28,0	-30,7	-65,0	-100,0	-41,1
	Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-5,5	7,4	-2,3	10,0	2,5
Formaper	imprenditori	20,1	23,8	24,6	19,7	23,3	-50,4	7,7	-27,1	0,7	-12,0
	imprenditori professionisti	23,2	18,8	16,5	3,2	17,8	35,0	42,9	-12,3	65,0	25,4
	self employed professionisti	15,2	17,6	19,2	17,8	17,8	-9,4	21,4	6,9	-6,0	10,8
	Altri self employed parasubordinati	7,1	19,0	21,1	15,3	17,6	107,5	-21,9	10,3	58,2	2,4
		Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-5,5	7,4	-2,3	10,0
		2002 (% colonne)					Var. 2001-2002				
		< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale	< 30 anni	30-44 anni	45-59 anni	>=60 anni	totale
Uomini	imprenditori	5,1	11,4	11,3	7,1	10,0	-19,3	-19,2	-7,1	63,8	-8,3
	lavoratori in proprio	32,8	32,2	30,7	33,5	31,9	-16,6	0,8	3,3	-3,3	-1,3
	liberi professionisti	35,9	46,5	51,9	52,7	47,5	-8,8	-8,0	-7,6	-18,9	-9,2
	coadiuvanti fam.	21,3	6,9	3,8	4,7	7,6	13,4	-30,5	-5,9	46,3	-4,6
	soci di cooperativa	4,9	3,0	2,3	2,0	2,9	-46,3	-45,6	-37,4	-78,4	-46,1
	Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-9,0	-9,1	-4,8	-6,0	-7,3
Formaper	imprenditori	25,3	32,2	38,0	34,3	33,4	-21,8	-9,0	-4,8	-7,2	-8,5
	imprenditori professionisti	15,0	14,9	13,1	12,4	14,1	-7,2	7,0	1,4	47,0	7,0
	self employed professionisti	17,7	17,3	17,6	21,2	17,9	-24,5	-4,5	4,7	-32,6	-7,8
	Altri self employed parasubordinati	15,7	25,7	25,2	25,4	24,1	8,8	-11,7	-11,6	-11,6	-9,8
		Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-9,0	-9,1	-4,8	-6,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

E' facile prevedere che a parità di trend del lavoro autonomo femminile, anche in seguito all'incremento del grado di istruzione (che risulta maggiore per le donne rispetto agli uomini), si registrerà probabilmente un effetto sostituzione – come è già possibile rilevare – tra la tipologia delle donne imprenditrici e self-employed professioniste a scapito delle altre tipologie prese in esame. La questione aperta diventa quindi non tanto la qualità del lavoro autonomo femminile ma l'eventuale sua espansione o riduzione in generale e relativamente alla componente maschile.

3.2.2 Disaggregazione per grado di istruzione

I dati del lavoro autonomo femminile disaggregati per grado di istruzione confermano le tendenze in parte già analizzate nei paragrafi precedenti. Il grado di istruzione è stato suddiviso in quattro livelli, dei quali i due agli estremi sono quelli più rilevanti. Infatti, con il termine “alta qualifica” si fa riferimento al compimento degli studi universitari o parauniversitari (dal diploma al dottorato), mentre con il termine “bassa qualifica” si intende il perseguimento della sola scuola dell'obbligo (licenza media ed elementare).

La tab. 10 mostra che in media le donne autonome hanno un grado di istruzione superiore a quello maschile, confermando già quanto emerso per il lavoro dipendente. In generale, infatti, un quarto delle donne autonome (24,9%) detiene un titolo universitario (alta qualifica), quasi un terzo (31,9%) ha un titolo di scuola media superiore della durata di 4 o 5 anni e poco meno (il 31,8%) ha un titolo di scuola dell'obbligo (bassa qualifica).

Con riferimento al lavoro autonomo maschile, solo il 18,3% degli uomini ha un titolo da “alta qualifica”, mentre ben il 41,2% ha la licenza della scuola dell'obbligo. La posizione maschile risulta lievemente migliore di quella femminile in relazione al peso del diploma di scuola media superiore (35,2%). Anche se osserviamo la variazione nel periodo 2001-2002, la dinamica dell'occupazione femminile risulta superiore a quella maschile. Le donne a più alta qualifica crescono del 25% mentre la componente maschile solo del 2,6%. Inoltre si riduce il numero delle donne a più bassa qualifica, soprattutto quelle con diploma professionale (2 o 3 anni, senza accesso all'università: -30,8%), mentre per gli uomini si registra un calo di coloro che hanno il diploma di media superiore (con accesso all'università: -8,2%), un forte calo di coloro a bassa qualifica (-16,6%) e, di converso, un forte incremento dei diplomati professionali (+35,5%), che comunque rivestono un ruolo secondario.

In sintesi, anche nel lavoro indipendente non solo le donne confermano un grado di istruzione superiore a quello maschile, ma tale divario tende ad acuirsi nel tempo.

Se osserviamo in modo più approfondito la distribuzione del sapere a seconda delle tipologie di lavoro autonomo, possiamo trarre i seguenti elementi di sintesi.

Le tipologie più dinamiche e più giovani, ovvero le imprenditrici e le self-employed professioniste, sono anche quelle con il grado di istruzione più elevato: in entrambe le categorie, le donne con laurea o titolo superiore risultano comprese tra il 55% e il 62% del totale, mentre il restante 30% detiene un diploma di maturità.

Ben diversa appare la distribuzione dell'istruzione tra le tipologie di lavoro autonomo meno indipendenti. Ad esempio, tra le donne parasubordinate e le “self-employed redisuai”, di solito con un'età media più elevata, si registra una quota superiore al 50% con i soli titoli della scuola dell'obbligo.

Ne consegue che per le donne, ancor più che per gli uomini, appare molto stretta la correlazione tra età. Grado di istruzione e diffusione dell'attività imprenditoriale da “professioniste”: le tipologie delle imprenditrici professioniste e delle donne “self-employed” professioniste sono quelle maggiormente in crescita, caratterizzate da un'età più

giovane e un grado di istruzione più elevato.

Tabella 3-8 Lavoro autonomo ISTAT e Formaper per grado di istruzione

<u>Donne</u>		2001					2002				
		alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale
Istat	imprenditori	1.038	3.142	527	1.360	6.067	962	2.781	203	1.507	5.453
	lavoratori in proprio	21.905	14.044	2.206		38.155	27.698	15.655	1.711		45.064
	liberi	2.964	10.028	6.327	18.524	37.843	3.496	9.355	5.110	17.960	35.921
	professionisti	184	787	941	2.025	3.937	545	909	139	726	2.319
	soci di cooperativa	662	6.273	2.191	12.237	21.363	775	5.580	1.269	13.694	21.318
coadiuvanti fam.											
Totale autonomi		26.753	34.274	12.192	34.146	107.365	33.476	34.280	8.432	33.887	110.075
Formaper	imprenditori	2.415	8.412	4.467	9.682	24.976	2.594	6.804	3.372	9.214	21.984
	imprenditori	11.717	6.224	1.148		19.089	15.187	7.630	1.122		23.939
	professionisti										
	self employed	10.188	7.820	1.058		19.066	12.510	8.026	589		21.125
	professionisti	1.587	4.758	2.387	10.202	18.934	1.864	5.332	1.940	10.253	19.389
Altri self employed	846	7.061	3.133	14.262	25.302	1.320	6.489	1.408	14.420	23.637	
parasubordinati											
Totale autonomi		26.753	34.275	12.193	34.146	107.367	33.475	34.281	8.431	33.887	110.074
<u>Uomini</u>		2001					2002				
		alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale
Istat	imprenditori	4.070	13.330	977	10.316	28.693	3.568	12.015	1.364	9.357	26.304
	lavoratori in proprio	41.101	45.549	4.572		91.222	43.347	40.933	5.767		90.047
	liberi	5.731	34.912	7.742	87.274	135.659	5.892	33.258	10.779	73.191	123.120
	professionisti	313	1.764	636	5.622	8.335	328	405	599	3.157	4.489
	soci di cooperativa	1.141	5.033	1.174	14.305	21.653	606	5.751	1.948	12.361	20.666
coadiuvanti fam.											
Totale autonomi		52.356	100.588	15.101	117.517	285.562	53.741	92.362	20.457	98.066	264.626
Formaper	imprenditori	6.455	31.934	6.093	50.971	95.453	5.558	30.568	5.976	45.190	87.292
	imprenditori	18.585	19.006	2.551		40.142	22.660	16.410	3.892		42.962
	professionisti										
	self employed	22.516	26.543	2.021		51.080	20.687	24.523	1.875		47.085
	professionisti	3.346	16.307	2.627	46.618	68.898	3.902	14.704	6.166	37.357	62.129
Altri self employed	1.453	6.797	1.809	19.927	29.986	934	6.157	2.547	15.519	25.157	
parasubordinati											
Totale autonomi		52.355	100.587	15.101	117.516	285.559	53.741	92.362	20.456	98.066	264.625

(segue)

<u>Donne</u>		2002 (% riga)					Var. 2001-2002					
		alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	
Istat	imprenditori	17,1	51,8	8,7	22,4	100,0	-7,3	-11,5	-61,5	10,8	-10,1	
	lavoratori in proprio	57,4	36,8	5,8	0,0	100,0	26,4	11,5	-22,4		18,1	
	liberi professionisti	7,8	26,5	16,7	48,9	100,0	17,9	-6,7	-19,2	-3,0	-5,1	
	soci di cooperativa	4,7	20,0	23,9	51,4	100,0	196,2	15,5	-85,2	-64,1	-41,1	
	coadiuvanti fam.	3,1	29,4	10,3	57,3	100,0	17,1	-11,0	-42,1	11,9	-0,2	
	Totale autonomi	24,9	31,9	11,4	31,8	100,0	25,1	0,0	-30,8	-0,8	2,5	
	Formaper	imprenditori	9,7	33,7	17,9	38,8	100,0	7,4	-19,1	-24,5	-4,8	-12,0
		imprenditori professionisti	61,4	32,6	6,0	0,0	100,0	29,6	22,6	-2,3		25,4
		self employed professionisti	53,4	41,0	5,5	0,0	100,0	22,8	2,6	-44,3		10,8
		Altri self employed	8,4	25,1	12,6	53,9	100,0	17,5	12,1	-18,7	0,5	2,4
parasubordinati		3,3	27,9	12,4	56,4	100,0	56,0	-8,1	-55,1	1,1	-6,6	
Totale autonomi		24,9	31,9	11,4	31,8	100,0	25,1	0,0	-30,9	-0,8	2,5	
<u>Uomini</u>		2002 (% riga)					Var. 2001-2002					
		alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	alta qualifica	diplom 4-5 anni	diploma professionale 2-3 anni	Bassa qualifica	Totale	
Istat	imprenditori	14,2	46,5	3,4	36,0	100,0	-12,3	-9,9	39,6	-9,3	-8,3	
	lavoratori in proprio	45,1	49,9	5,0	0,0	100,0	5,5	-10,1	26,1		-1,3	
	liberi professionisti	4,2	25,7	5,7	64,3	100,0	2,8	-4,7	39,2	-16,1	-9,2	
	soci di cooperativa	3,8	21,2	7,6	67,5	100,0	4,8	-77,0	-5,8	-43,8	-46,1	
	coadiuvanti fam.	5,3	23,2	5,4	66,1	100,0	-46,9	14,3	65,9	-13,6	-4,6	
	Totale autonomi	18,3	35,2	5,3	41,2	100,0	2,6	-8,2	35,5	-16,6	-7,3	
	Formaper	imprenditori	6,8	33,5	6,4	53,4	100,0	-13,9	-4,3	-1,9	-11,3	-8,5
		imprenditori professionisti	46,3	47,3	6,4	0,0	100,0	21,9	-13,7	52,6		7,0
		self employed professionisti	44,1	52,0	4,0	0,0	100,0	-8,1	-7,6	-7,2		-7,8
		Altri self employed	4,9	23,7	3,8	67,7	100,0	16,6	-9,8	134,7	-19,9	-9,8
parasubordinati		4,8	22,7	6,0	66,5	100,0	-35,7	-9,4	40,8	-22,1	-16,1	
Totale autonomi		18,3	35,2	5,3	41,2	100,0	2,6	-8,2	35,5	-16,6	-7,3	

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

3.2.3 La disaggregazione per settori

La distribuzione dell'occupazione femminile indipendente nella Provincia di Milano vede nel 2002 una forte concentrazione nel comparto del commercio, a conferma di quanto già rilevato nei rapporti precedenti (cfr. tabella 3-10). La quota di occupazione indipendente femminile è di poco superiore ad un terzo del totale (26,6%) ed è superiore al valore generale (24,6%). Si può quindi affermare che le donne detengono una sorta di specializzazione nel lavoro indipendente nel commercio, superiore a quella riscontrabile per gli uomini. Disaggregando tale dato per tipologia di lavoro autonomo (cfr. tabella 3-11), si può osservare che le donne indipendenti nel commercio sono collocate all'interno del lavoro autonomo

più eterodiretto: per il 29,6% si tratta infatti di lavoratrici autonome parasubordinate, per il 26% rientrano nella tipologia “altri self-employed” e per il 28,3% si tratta di imprenditrici tradizionali. La presenza delle imprenditrici professioniste e delle donne self-employed professioniste è molto più ridotta, rispettivamente il 10,4% e il 5,7%. Tuttavia, queste ultime due tipologie sono quelle che presentano nel commercio la dinamica più sostenuta: +76% e +57,2% (cfr. tabella 3-12). Ciononostante è prevedibile nel medio termine un ridimensionamento dell’occupazione femminile indipendente nel commercio (che nel periodo 2001-2002 vede già un calo del 10%, uno dei più elevati) a causa dei processi di ristrutturazione che stanno caratterizzando questo comparto a vantaggio di una maggior dimensione media, un’organizzazione tesa allo sviluppo della grande distribuzione a scapito del negozio al dettaglio.

Altro comparto che vede una presenza femminile rilevante è quello manifatturiero nel suo complesso (15,6%), dove comunque le donne sono presenti in modo molto più limitato degli uomini (cfr. tabella 3-10). In questo settore, le diverse tipologie di lavoro autonomo sono presenti in modo più uniforme. Il lavoro autonomo femminile parasubordinato è ancora maggioritario (33,2% del totale manifatturiero femminile) insieme alla categoria dell’imprenditoria tradizionale (23,8%), ma tale vantaggio sembra destinato a scomparire nel tempo. Infatti, si nota un incremento delle donne imprenditrici professioniste che crescono nel corso del 2002 del 27,7% arrivando ad ottenere un peso del 18,1% con un vero e proprio effetto di sostituzione con le donne imprenditrici tradizionali, che nello stesso periodo, riscontrano una diminuzione del 21,8% (cfr. tabella 3-12). Anche le donne “self-employed professioniste”, pur avendo un peso più limitato (12,4%) vedono un aumento di quasi il 10%, superiore a quello delle donne autonome parasubordinate (+3,2%).

Tabella 3-9 Lavoratori autonomi per settori produttivi nel 2002

		Imprenditori	imprenditori profession.	self employed profession.	altri self employed	parasubordinati	Totale
Donne	agricoltura			101	497	409	1.007
	energia estrazione					91	91
	manifattura	4.086	3.102	2.121	2.160	5.692	17.161
	edilizia	338	638		509	726	2.211
	commercio	8.268	3.036	1.677	7.605	8.673	29.259
	alberghi ristoranti	2.238	260	252	202	2.565	5.517
	trasporti comunicazioni	1.612	102	316	510	176	2.716
	intermediazione	316	359	394		502	1.571
	servizi alle imprese	1.955	8.764	10.655	2.697	1.514	25.585
	pubblica amministrazione		619	482			1.101
	istruzione sanità	538	3.855	3.224	343	1.633	9.593
	altri servizi	2.631	3.204	1.905	4.866	1.656	14.262
	Totale	21.982	23.939	21.127	19.389	23.637	110.074
	Uomini	agricoltura	2.340		252	1.099	745
energia estrazione		234	313		91		638
manifattura		25.379	4.413	5.260	9.034	5.251	49.337
edilizia		13.300	2.401	3.738	12.645	4.726	36.810
commercio		24.114	4.982	6.886	20.535	6.264	62.781
alberghi ristoranti		6.687	466	99	1.139	3.087	11.478
trasporti comunicazioni		2.525	1.155	1.633	7.512	2.007	14.832
intermediazione		1.157	1.881	826		250	4.114
servizi alle imprese		7.961	18.784	21.463	5.837	1.069	55.114
pubblica amministrazione			219	839			1.058
istruzione sanità		664	5.212	2.730	435	633	9.674
altri servizi		2.932	3.137	3.360	3.804	1.124	14.357
Totale		87.293	42.963	47.086	62.131	25.156	264.629
Totale		agricoltura	2.340	0	353	1.596	1.154
	energia estrazione	234	313	0	91	91	729
	manifattura	29.465	7.515	7.381	11.194	10.943	66.498
	edilizia	13.638	3.039	3.738	13.154	5.452	39.021
	commercio	32.382	8.018	8.563	28.140	14.937	92.040
	alberghi ristoranti	8.925	726	351	1.341	5.652	16.995
	trasporti comunicazioni	4.137	1.257	1.949	8.022	2.183	17.548
	intermediazione	1.473	2.240	1.220	0	752	5.685
	servizi alle imprese	9.916	27.548	32.118	8.534	2.583	80.699
	pubblica amministrazione	0	838	1.321	0	0	2.159
	istruzione sanità	1.202	9.067	5.954	778	2.266	19.267
	altri servizi	5.563	6.341	5.265	8.670	2.780	28.619
	Totale	109.275	66.902	68.213	81.520	48.793	374.703

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Tabella 3-10 Lavoratori autonomi per settori produttivi nel 2002 (peso % di colonna)

		Imprenditori	imprenditori profession.	self employed profession.	altri self employed	parasubordinati	Totale
Donne	agricoltura	0,0	0,0	0,5	2,6	1,7	0,9
	energia estrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,1
	manifattura	18,6	13,0	10,0	11,1	24,1	15,6
	edilizia	1,5	2,7	0,0	2,6	3,1	2,0
	commercio	37,6	12,7	7,9	39,2	36,7	26,6
	alberghi ristoranti	10,2	1,1	1,2	1,0	10,9	5,0
	trasporti comunicazioni	7,3	0,4	1,5	2,6	0,7	2,5
	intermediazione	1,4	1,5	1,9	0,0	2,1	1,4
	servizi alle imprese	8,9	36,6	50,4	13,9	6,4	23,2
	pubblica amministrazione	0,0	2,6	2,3	0,0	0,0	1,0
	istruzione sanità	2,4	16,1	15,3	1,8	6,9	8,7
	altri servizi	12,0	13,4	9,0	25,1	7,0	13,0
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Uomini	agricoltura	2,7	0,0	0,5	1,8	3,0	1,7
	energia estrazione	0,3	0,7	0,0	0,1	0,0	0,2
	manifattura	29,1	10,3	11,2	14,5	20,9	18,6
	edilizia	15,2	5,6	7,9	20,4	18,8	13,9
	commercio	27,6	11,6	14,6	33,1	24,9	23,7
	alberghi ristoranti	7,7	1,1	0,2	1,8	12,3	4,3
	trasporti comunicazioni	2,9	2,7	3,5	12,1	8,0	5,6
	intermediazione	1,3	4,4	1,8	0,0	1,0	1,6
	servizi alle imprese	9,1	43,7	45,6	9,4	4,2	20,8
	pubblica amministrazione	0,0	0,5	1,8	0,0	0,0	0,4
	istruzione sanità	0,8	12,1	5,8	0,7	2,5	3,7
	altri servizi	3,4	7,3	7,1	6,1	4,5	5,4
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	agricoltura	2,1	0,0	0,5	2,0	2,4	1,5
	energia estrazione	0,2	0,5	0,0	0,1	0,2	0,2
	manifattura	27,0	11,2	10,8	13,7	22,4	17,7
	edilizia	12,5	4,5	5,5	16,1	11,2	10,4
	commercio	29,6	12,0	12,6	34,5	30,6	24,6
	alberghi ristoranti	8,2	1,1	0,5	1,6	11,6	4,5
	trasporti comunicazioni	3,8	1,9	2,9	9,8	4,5	4,7
	intermediazione	1,3	3,3	1,8	0,0	1,5	1,5
	servizi alle imprese	9,1	41,2	47,1	10,5	5,3	21,5
	pubblica amministrazione	0,0	1,3	1,9	0,0	0,0	0,6
	istruzione sanità	1,1	13,6	8,7	1,0	4,6	5,1
	altri servizi	5,1	9,5	7,7	10,6	5,7	7,6
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

La disaggregazione utilizzata non consente di andare più a fondo all'interno dei singoli settori del manifatturiero per perdita di significatività statistica dei dati. Abbiamo però informazioni dagli altri rapporti di questa ricerca che mettono in luce come i settori principali che vedono una presenza rilevante di donne sono essenzialmente quelli legati alla moda, dal tessile-abbigliamento al cuoio e scarpe).

Tabella 3-11 Lavoratori autonomi per settori produttivi nel 2002 (peso % di riga)

		Imprenditori	imprenditori profession.	self employed profession.	altri self employed	parasubordinati	Totale
Donne	agricoltura	0,0	0,0	10,0	49,4	40,6	100,0
	energia estrazione	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
	manifattura	23,8	18,1	12,4	12,6	33,2	100,0
	edilizia	15,3	28,9	0,0	23,0	32,8	100,0
	commercio	28,3	10,4	5,7	26,0	29,6	100,0
	alberghi ristoranti	40,6	4,7	4,6	3,7	46,5	100,0
	trasporti comunicazioni	59,4	3,8	11,6	18,8	6,5	100,0
	intermediazione	20,1	22,9	25,1	0,0	32,0	100,0
	servizi alle imprese	7,6	34,3	41,6	10,5	5,9	100,0
	pubblica amministrazione	0,0	56,2	43,8	0,0	0,0	100,0
	istruzione sanità	5,6	40,2	33,6	3,6	17,0	100,0
	altri servizi	18,4	22,5	13,4	34,1	11,6	100,0
	Totale	20,0	21,7	19,2	17,6	21,5	100,0
	Uomini	agricoltura	52,8	0,0	5,7	24,8	16,8
energia estrazione		36,7	49,1	0,0	14,3	0,0	100,0
manifattura		51,4	8,9	10,7	18,3	10,6	100,0
edilizia		36,1	6,5	10,2	34,4	12,8	100,0
commercio		38,4	7,9	11,0	32,7	10,0	100,0
alberghi ristoranti		58,3	4,1	0,9	9,9	26,9	100,0
trasporti comunicazioni		17,0	7,8	11,0	50,6	13,5	100,0
intermediazione		28,1	45,7	20,1	0,0	6,1	100,0
servizi alle imprese		14,4	34,1	38,9	10,6	1,9	100,0
pubblica amministrazione		0,0	20,7	79,3	0,0	0,0	100,0
istruzione sanità		6,9	53,9	28,2	4,5	6,5	100,0
altri servizi		20,4	21,8	23,4	26,5	7,8	100,0
Totale		33,0	16,2	17,8	23,5	9,5	100,0
Totale		agricoltura	43,0	0,0	6,5	29,3	21,2
	energia estrazione	32,1	42,9	0,0	12,5	12,5	100,0
	manifattura	44,3	11,3	11,1	16,8	16,5	100,0
	edilizia	35,0	7,8	9,6	33,7	14,0	100,0
	commercio	35,2	8,7	9,3	30,6	16,2	100,0
	alberghi ristoranti	52,5	4,3	2,1	7,9	33,3	100,0
	trasporti comunicazioni	23,6	7,2	11,1	45,7	12,4	100,0
	intermediazione	25,9	39,4	21,5	0,0	13,2	100,0
	servizi alle imprese	12,3	34,1	39,8	10,6	3,2	100,0
	pubblica amministrazione	0,0	38,8	61,2	0,0	0,0	100,0
	istruzione sanità	6,2	47,1	30,9	4,0	11,8	100,0
	altri servizi	19,4	22,2	18,4	30,3	9,7	100,0
	Totale	29,2	17,9	18,2	21,8	13,0	100,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Ma i settori che più si caratterizzano per la presenza femminile anche in termini comparativi con la componente maschile sono quelli dei servizi. Il comparto dei servizi alle imprese vede una presenza femminile significativa (23,2%), quello degli “altri servizi” arriva al 13%. A differenza del commercio e del manifatturiero, varia la composizione del lavoro autonomo femminile. Soprattutto nel settore dei “servizi alle imprese”, come è lecito attendersi, assumono un peso maggiore le donne imprenditrici e self-employed professioniste. Nel caso dei

servizi alle imprese, queste due tipologie arrivano a inglobare più del 70% del totale delle donne autonome, mentre nel caso degli “altri servizi” (dove sono comprese attività quali, parrucchiere, estetiste e servizi di cura più in generale), le donne classificate “altre self-employed” sono poco più di un terzo (34,1%). Tuttavia occorre ricordare che, in entrambi questi settori, le donne self-employed professioniste sono quelle che crescono di più nel corso del 2002 (rispettivamente +36,8% e +6,8%).

Tabella 3-12 Variazioni dei lavoratori autonomi per settori produttivi tra il 2001-2002

		Imprenditori	imprenditori profession.	self employed profession.	altri self employed	parasubordinati	Totale
Donne	agricoltura					-33,1	64,8
	energia estrazione						
	manifattura	-21,8	27,7	9,8	7,9	3,2	0,4
	edilizia	32,0	33,2	-100,0		196,3	76,6
	commercio	-16,8	76,3	57,2	-15,7	-20,7	-10,5
	alberghi ristoranti	-20,5	2,4	113,6	-64,2	44,3	-0,2
	trasporti comunicazioni	78,3	-52,1	-46,7	107,3	-68,4	8,1
	intermediazione	19,2	-45,9	-50,9		397,0	-14,2
	servizi alle imprese	-3,3	36,6	36,0	27,0	-46,6	20,5
	pubblica amministrazione		65,5	-48,3	-100,0		-28,7
	istruzione sanità	-31,3	9,8	40,2	-1,2	45,4	19,0
	altri servizi	-4,9	5,8	-40,8	10,7	3,8	-4,9
	Totale	-12,0	25,4	10,8	2,4	-6,6	2,5
Uomini	agricoltura	-17,3		100,0	8,3	49,3	-0,8
	energia estrazione	-7,1	13,0	-100,0	13,8	-100,0	-42,1
	manifattura	3,9	-33,7	1,9	-8,2	-6,8	-4,6
	edilizia	8,6	38,7	-13,4	-23,5	38,3	-3,8
	commercio	-16,9	2,3	-26,8	7,3	-33,6	-12,7
	alberghi ristoranti	-6,1	71,3	-64,1	-18,8	59,7	4,3
	trasporti comunicazioni	-58,8	133,8	7,5	-10,3	-27,5	-23,1
	intermediazione	41,4	-29,8	-37,1	-100,0	-82,4	-41,7
	servizi alle imprese	4,3	13,5	14,7	-4,5	-49,8	7,7
	pubblica amministrazione		-79,8	58,6			-34,3
	istruzione sanità	-34,1	45,8	-43,0	-68,3	-52,5	-19,9
	altri servizi	-25,7	61,3	-26,8	-8,8	-11,8	-9,9
	Totale	-8,5	7,0	-7,8	-9,8	-16,1	-7,3
Totale	agricoltura	-17,3		180,2	57,2	4,0	7,1
	energia estrazione	-7,1	13,0	-100,0	13,8	-40,5	-33,8
	manifattura	-0,6	-17,3	4,1	-5,5	-1,9	-3,4
	edilizia	9,1	37,5	-18,5	-20,5	48,9	-1,2
	commercio	-16,9	21,7	-18,3	-0,1	-26,7	-12,0
	alberghi ristoranti	-10,2	38,0	-10,9	-31,8	52,3	2,8
	trasporti comunicazioni	-41,2	77,8	-7,7	-7,0	-34,3	-19,5
	intermediazione	36,0	-33,0	-42,3	-100,0	-50,5	-36,1
	servizi alle imprese	2,7	19,9	21,0	3,6	-48,0	11,5
	pubblica amministrazione		-42,4	-9,6	-100,0		-31,6
	istruzione sanità	-32,8	28,0	-16,0	-54,8	-7,7	-4,3
	altri servizi	-17,1	27,5	-32,6	1,2	-3,2	-7,5
	Totale	-9,3	13,0	-2,8	-7,2	-11,7	-4,6

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su microdati Forze Lavoro ISTAT

Ultimo settore che vede una buona presenza femminile è quello dei servizi alberghieri e del turismo. In questo caso, sono le tipologie meno “professioniste” a mostrare la presenza più significativa.

Per contro, i settori che vedono invece una presenza femminile irrilevante sono quelli dell’edilizia, del trasporto e comunicazione e dell’intermediazione finanziaria.

4 Note conclusive

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi del ruolo della donna nel mercato del lavoro della Provincia di Milano è caratterizzato da luci d'ombra. Per meglio comprendere la dinamica recente e la struttura del mercato del lavoro femminile, è necessario tenere in considerazione le trasformazioni strutturali che hanno interessato l'area milanese sia dal lato tecnologico-produttivo che dal lato sociale.

Negli ultimi vent'anni si è assistito ad una rilocalizzazione del sistema produttivo e terziario della metropoli lombarda. Le grandi fabbriche si sono progressivamente spostate verso la periferia, lasciando spazio per una nuova sistemazione logistica dei centri di comando finanziario, tecnologico e commerciale, caratterizzate più da lavoro immateriale-cognitivo che da lavoro materiale-manuale. Parallelamente, le tecnologie linguistico-comunicativo hanno introdotto tra i fattori produttivi nevralgici per la crescente competizione globale aspetti sino a poco tempo prima inutilizzabili per la creazione di ricchezza, vale a dire le capacità esperienziali, relazioni e i processi di apprendimento. Si tratta di caratteristiche che da alcuni studiosi⁴ sono state accomunate con i tratti salienti del carattere femminile e che pertanto hanno portato ad una rivalutazione del ruolo femminile, tradizionalmente deputato all'attività di cura e di riproduzione non mercantile, anche nell'ambito dell'attività lavorativa. Anche gli sviluppi organizzativi in termini di reti e network produttivi, al cui interno le capacità relazionali e la gestione di problemi logistici rappresentano il tratto saliente della stessa struttura organizzativa, trovano un crescente riscontro nella presenza di forza lavoro femminile sia dipendente che indipendente.

Alcuni studiosi e studiose⁵ hanno letto queste trasformazioni del sistema produttivi e conseguentemente del processo lavorativo come una nuova opportunità per l'ingresso di forza lavoro femminile sia in termini quantitativi (il cd. processo di *femminilizzazione del lavoro*) sia, soprattutto, come cambiamento qualitativo della prestazione lavorativa più consono alle caratteristiche femminili ("*divenire donna del lavoro*"⁶).

All'interno di questo quadro, la disaggregazione per fasce di età risulta particolarmente importante. Al riguardo, infatti, si può notare come sino ai 39 anni, i dati relativi all'occupazione femminile nel suo complesso e quelli della componente maschili non presentino significative divergenze, in materia di tassi di attività e partecipazione al lavoro. Se si escludono le donne molto giovani (15-19 anni), anche la dinamica del tasso di disoccupazione, pur essendo superiore per le donne, evidenzia un trend simile a quello maschile.

Ciò che invece risulta abbastanza evidenza, sempre in linea generale, è il superiore grado di istruzione delle donne rispetto agli uomini. In un contesto produttivo che – come abbiamo già sottolineato – vede nell'apprendimento, nelle competenze e nei saperi una delle variabili strategiche per la crescita e la valorizzazione della produzione materiale e soprattutto immateriale, tale vantaggio dovrebbe tradursi in una maggior partecipazione e ruolo delle donne.

⁴ Ad esempio, cfr. C.Marazzi, *Il posto dei calzini*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.

⁵ Vedi, ad esempio, AA.VV. *La rivoluzione inattesa*, Editori Riuniti, Roma, 2000 e in parte, A.Nannicini (a cura di), *Le parole far farlo*, Map, DeriveApprodi, Roma, 2003.

⁶ Su tale concetto, che ha origine negli scritti del filosofo francese G.Deleuze, per un'analisi soprattutto critica rispetto al processo di femminilizzazione del lavoro, cfr. J.Revel, C.Morini (a cura di), *Posse*, n. 6, Manifestolibri, Roma, aprile 2003.

Risulta, invece, che ciò non succede, a dimostrazione del fatto che l'occupazione femminile debba continuare a far fronte ai vincoli e alle restrizioni di carattere organizzativo e sociale poste dall'inesistenza di una efficiente politica di conciliazione tra attività lavorativa e attività di riproduzione. Tale inefficienza continua così ancora oggi a essere fattore di discriminazione effettiva nei confronti delle donne in un contesto che potenzialmente dovrebbe avvantaggiarle.

Tale discriminazione è presente, pur in modo diverso, sia nell'occupazione dipendente che in quella indipendente. Nel caso dell'occupazione dipendente, la diversità di carriera tra uomini e donne è ancora molto elevata. Dai dati delle tabelle 3-2 e 3-3, si vede chiaramente come

“l'appiattimento verso una qualifica professionale mediamente inferiore al grado di istruzione risulti così una caratteristica dell'occupazione femminile dipendente, che conferma il fatto che per la donna né il talento né il titolo di studio (che tale talento certifica), pur essendo condizione necessaria, non è quasi mai (o solo poche volte) condizione sufficiente per uno sviluppo di carriera professionale. Tale situazione risulta ancor più peculiare se si considera che l'introduzione di forti dosi di flessibilità del lavoro da un lato e la trasformazione qualitativa della prestazione lavorativa in attività a maggior contenuto relazionale e cognitivo (dotata di saperi competenze) avrebbe dovuto - come pure teorizzato da alcuni segmenti del femminismo stesso - favorire un processo di realizzazione più adeguato e consono allo stesso genere femminile. L'impressione, almeno per quanto riguarda il lavoro dipendente subordinato (che è comunque la condizione di gran lunga prevalente nelle donne), è che la flessibilizzazione del mercato del lavoro abbia sì favorito l'ingresso di un numero maggiore di donne nel mercato del lavoro (appunto ciò che è stato chiamato processo di “femminilizzazione del lavoro”), ma l'incremento del tasso di attività si sia soprattutto attuato nelle fasce professionali e di qualifica professionali inferiori.”⁷.

Nel lavoro indipendente, invece, dove la presenza delle donne è comunque relativamente inferiore, si nota una dinamica più sostenuta nelle tipologie caratterizzate da maggior professionalità e da un più elevato grado di istruzione. Una crescente presenza di donne imprenditrici professioniste e “self-employed” professioniste è sicuramente un segno di miglioramento qualitativo nel magma del lavoro autonomo e va incontro alle esigenze dettate dall'evoluzione del processo di accumulazione dell'area milanese. Tuttavia tale dinamica positiva sembra più andare a discapito delle altre forme di lavoro autonomo femminile, producendo una sorta di effetto sostituzione esclusivamente all'interno dell'universo femminile, piuttosto che ad un'erosione della presenza maschile.

I dati, infatti, ci mostrano che nel corso del 2002, la quota di lavoro autonomo femminile è aumentata di due punti percentuali, ma continua a mantenersi mediamente sotto il 30% (è il 41,6% nell'occupazione dipendente). E' anche vero che le donne imprenditrici professioniste e le donne “self-employed” professioniste presentano una quota che varia dal 31% al 35%, ma, parallelamente, si registra una live diminuzione delle donne imprenditrici tradizionali (20%) e ancora un'eccessiva presenza di donne con attività autonome parasubordinate (48,4% in crescita).

⁷ Cfr. pag. 13 e 14 del presente rapporto.

In conclusione, gli elementi qualitativi che emergono possono essere riassunti nei seguenti punti:

- l'occupazione femminile rappresenta la componente più dinamica del mercato del lavoro lombardo, sia da punto di vista quantitativo (trend di partecipazione e dinamiche settoriali e per condizione professionale) che da quello qualitativo (grado di istruzione);
- tuttavia, la presenza di femminile è maggiormente concentrata nelle attività occupazionali dipendenti e subordinate, al cui interno le doti qualitative in termini di competenze, saperi, disponibilità sono però meno valorizzate in termini di carriera professionale;
- i settori a maggior caratterizzazione femminili si dividono tra l'attività terziaria arretrata e quella più avanzata con un accentuazione di tale polarizzazione, che è comunque consona alle dinamiche strutturali dell'area milanese;
- si inizia a notare un certo dualismo per fasce di età tra le donne più giovani e quelle più mature, soprattutto in relazione all'attività di lavoro autonomo; da un lato, si registra un maggior grado di istruzione, una maggior presenza nei settori tecnologicamente avanzati e una maggior propensione per l'attività indipendente, dall'altro, si nota nel caso del lavoro dipendente ad una stabilità di carriera e professionalità e nel caso di lavoro autonomo una maggior concentrazione nelle attività più eterodirette.

Sito: www.osservatoriolei.com



Lavoro autonomo e Impresa al femminile